

17/1/2004

Prc, l'idillio è finito

Su «Liberazione» una lettera del movimento attacca Bertinotti per la svolta non-violenta



La critica
«Non c'è solo la dicotomia guerra-terrorismo». Con Bernocchi, Bersani e Casarini firma anche il vicedirettore Salvatore Cannavò

La replica
La codirettrice Rina Gagliardi: «Sono protonovecenteschi. Credono ancora nella guerra come strumento di liberazione»

«**D**issenso nella maniera più radicale dall'80% di quel documento». E' gelido e perentorio il commento di Rina Gagliardi al lungo testo pubblicato ieri da *Liberazione*, il quotidiano del Prc di cui è codirettrice, firmato da alcuni leader del movimento come Piero Bernocchi (Cobas), Marco Bersani (Attac) e Luca Casarini (Disobbedienti). Firmato anche, però, da Salvatore Cannavò, che di *Liberazione* è vicedirettore.

Il documento si inserisce nel dibattito sull'alternativa (per usare una definizione troppo schematica) tra violenza e non violenza nelle lotte di liberazione sociale. L'argomento era stato messo in campo dal quotidiano di Rifondazione il 4 gennaio scorso, con la pubblicazione dell'impegnativo intervento di Fausto Bertinotti al convegno organizzato dal partito sulle foibe, ed è proseguito con numerosi interventi tra cui due particolarmente appassionati di Pietro Ingrao a sostegno della «svolta» del segretario.

Parlare di svolta in questo caso non è esagerato. Bertinotti infatti non prendeva solo di mira il binomio perverso guerra-terrorismo che imperversa nella contemporaneità, ma anche la «fede» nella necessità della violenza che ha accompagnato il movimento comunista del '900. «Il dibattito così come avviato dall'intervento di Bertinotti - rispondono i firmatari del testo pubblicato ieri - contribuisce purtroppo ad alimentare la

ANDREA COLOMBO
ROMA

torsione semantica e politica in cui risiede il rischio maggiore per le lotte di cui siamo protagonisti».

La «coppia guerra-terrorismo», prosegue la lettera, «che ad alcuni sembra così efficace nella descrizione del presente, invece lo comprime e lo cancella in una dicotomia astratta». Non ci si può limitare a questa alternativa, perché esistono invece «decine di sfumature, variabili, situazioni concrete diverse di caso in caso. Spesso le opposizioni sociali sono costrette a un uso della forza, che è cosa ben diversa dall'esaltazione della violenza, per praticare forme di autodifesa e di resistenza alla repressione».

«Negare la spirale guerra-terrorismo - risponde Rina Gagliardi - è una curiosa negazione della globalizzazione, e di un punto chiave della nostra analisi politica in proposito. Gli autori del documento chiamano in causa il Vietnam e Che Guevara, che non c'entrano niente. Noi non stiamo buttando giù il '900. Quella della nonviolenza è una scelta per il futuro. Significa che è finita l'idea della guerra come strumento di liberazione politica dei popoli, delle classi e degli individui. La posizione degli autori del documento non è neppure novecentesca: è protonovecentesca».

«Questa è una caricatura», replica Cannavò: «Noi diciamo che assumendo in maniera astratta la dicotomia guerra-terrorismo si finisce per dire che se non fai la guerra sei automaticamente nel terrorismo, cancellando tutto quello che si muove al di fuori di questa dicotomia. E per uscire resta solo l'assunzione totale

della non violenza, che però nella realtà non regge. Come le istanze di liberazione si debbano tradurre in fatti dipende dal contesto; e tutta la vicenda del '900 lo dimostra».

Dopo la sortita del vicedirettore, la direzione composta da Sandro Curzi e da Rina Gagliardi interverrà ufficialmente, ma non nei prossimi giorni. Oggi usciranno due interventi assai più vicini all'impostazione di Bertinotti e Ingrao: uno firmato da Daniele Farina, del Leoncavallo, e uno da Lidia Menapace. Nei prossimi giorni sarà il turno di Patrizia Sentinelli, responsabile dei rapporti con il movimento.

Un settore che non potrebbe essere oggi più delicato. L'idillio tra Prc e movimenti, già incrinato con l'apertura del dialogo tra Rifondazione e Ulivo, ha toccato il minimo storico con lo schieramento netto di Bertinotti a favore della non violenza. «Penso che si tratti di una crisi di coscienza, e comunque la contrapposizione è andata molto al di là del suo livello reale. Questa è una discussione che noi facciamo con e dentro il movimento. Io, che pure sono non violento, difendo la disobbedienza anche quando porta alla violazione di alcune leggi. Lo stesso ha fatto in modo molto chiaro Bertinotti, difendendo i picchetti di sciopero. Penso però che, quando l'avversario prova a trasformare i conflitti sociali in questione d'ordine pubblico, la cosa più efficace è impedirglielo perché non adoperi neppure strumenti di difesa fisica. E' per questo che i tramvieri sono riusciti a essere egemoni».